

**STIPENDI FERMI DA 5 ANNI » LE STORIE**

# «Noi in prima linea per quattro soldi»

Vigili del fuoco, poliziotti, forestali e agenti penitenziari: le storie di chi rischia ogni giorno la vita per 1.500 euro al mese

“ Chi fa servizio in carcere arriva a 1.550 euro dopo 32 anni di lavoro. I pendolari che restano in sede la notte si devono pagare la stanza in caserma

**di Simona De Leonardis**

▶ PESCARA

Un minimo tabellare di 1.050 euro al mese a cui, in base al grado, si aggiungono le indennità di rischio quantificate sulle ore lavorate. In media, circa 400 euro. È lo stipendio di un vigile del fuoco in servizio da almeno venti anni, di uno che tutti i giorni, da vent'anni, sa di andare a lavorare rischiando la vita. Com'è successo a **Maurizio Berardinucci** il vigile del fuoco di Montesilvano morto a 47 anni il 26 ottobre dell'anno scorso, tre mesi dopo la tragica esplosione della fabbrica di fuochi d'artificio di Città Sant'Angelo dove Berardinucci, insieme alla sua squadra, fu tra i primi ad accorrere. «È il caso più eclatante», commenta **Luigi Conti**, segretario regionale del Conapo (comitato nazionale pompieri), la sigla che con gli altri sindacati autonomi di **polizia penitenziaria** (Sappe), **Forestale** (Sapaf) e **Polizia** (Sap) ha organizzato ieri tre ore di astensione dal servizio, «per ottenere lo sblocco del tetto salariale e tornare ad avere retribuzioni corrette rispetto agli incarichi ricoperti e mansioni svolte».

**Al lavoro sotto le macerie.**

«L'ultimo aumento netto in busta paga», racconta **Renzo Angelozzi**, segretario provinciale Conapo e in servizio alla caserma di viale Pindaro da 22 anni, «risale al biennio 2008-2010 quando abbiamo avuto 50 euro netti in busta. Per il resto si gioca tutto sulle indennità che percepiamo, 5 euro al giorno che diventano 8 con i festivi. Ma ci hanno tolto gli straordinari, nel senso che le ore che facciamo in più ci vengono decurtate dopo, e con quelle pure le indennità». Alla fine, non si scappa, uno stipendio medio, non arriva a 1.500 euro. Lo racconta lo stesso Angelozzi, 46 anni, due figli di 12 e 17 anni e una moglie che, come confida, «da due anni e mezzo è in cerca di lavoro, da quando la ditta dove lavorava come segretaria amministrativa ha

chiuso. Il risultato è che a casa facciamo tutto con il mio stipendio», va avanti Angelozzi, «con 400 euro di mutuo da pagare e le spese per due ragazzi che vanno a scuola e per i quali solo di libri abbiamo appena speso quasi 500 euro. Per andare avanti ci si deve inventare di tutto, anche se rischiamo la vita, anche se come è successo a me nelle undici missioni che ho fatto all'Aquila durante il terremoto, mi sono trovato sotto le macerie a salvare persone mentre la terra continuava a tremare».

**Inseguendo il camorrista.**

Non se la passano meglio i poliziotti. Come racconta **Alberto** («il cognome meglio di no» dice). In servizio dal 1989, da quando aveva 23 anni, è in un ufficio del reparto Prevenzione criminale della **questura** di Pescara, anche se la sua gavetta in strada l'ha fatta eccome. «Posso raccontare un episodio per tutti», riferisce, «che mi è valso la promozione a sovrintendente. Era il 2008, con i colleghi di Pescara eravamo stati aggregati ad Aversa, in provincia di Caserta. Lì durante un posto di blocco l'uomo non si fermò all'alt. Lo inseguimmo, andò a sbattere, scese, ci puntò contro la pistola e sparò. Per fortuna l'arma si inceppò e alla fine lo prendemmo. Era un camorrista, un capoclan. Quella storia non me la scordo». Ma a scordarsene ci pensa lo Stato. «L'assurdo», va avanti Alberto, che ieri con un altro centinaio di colleghi ha partecipato all'assemblea organizzata dal **Sap** diretto a livello provinciale da **Giampaolo Guerrieri**, «è che oltre al blocco contrattuale c'è il blocco del tetto retributivo. Tutto è fermo al 2009: chi è stato promosso dopo quella data, comunque continua a percepire lo stesso stipendio. Oggi arrivo a prendere circa 1.600 euro».

**In carcere per 1.300 euro.**

«Sapete quanto prende un agente di **polizia** penitenziaria appena assunto? 1.300 euro. E uno con 32 anni di servizio? 1.550». Usa i numeri, **Felice Rignanesi**, segretario provinciale del Sappe, per raccontare il disagio e le frustrazioni di chi lavora in carcere, tra minacce e rischi di ogni tipo. «Posso raccontare un episodio successo a me», dice Rignanesi, sovrintendente della **polizia** penitenziaria in servizio da 31 anni: «Un detenuto di Pescara si era autolesionato

con una lametta provocandosi una profonda ferita all'addome. Lo avevo preso per portarlo a medicare e lui di colpo si è spremuto l'addome con le mani, facendo schizzare il sangue verso di me. I rischi sono di ogni genere, anche perché a Pescara abbiamo anche un reparto psichiatrico, e tra i detenuti ci sono comunque tante situazioni, dai problemi di salute, di famiglia, a situazioni al limite che spesso sfociano in atti di autolesionismo. E in tutto questo siamo sottodimensionati e quindi, pur avendo turni di sei ore, una o due volte alla settimana dobbiamo fare turni di 12 ore. Ogni ora in più ce la pagano 5 euro. Per raccogliere quei 200 euro in più che fanno un po' la differenza dobbiamo fare 40 ore di straordinario al mese. È con gli straordinari che arrivo a 1.700 euro scarsi e alla fine riesco a gestirmi. Ma ci sono tanti colleghi che vengono da fuori e che non riescono, perché siamo arrivati all'assurdo, come succede da due mesi, che se si fermano per la notte in caserma gli fanno pagare la stanza a seconda dei metri quadrati».

**Dall'orso al traffico di armi.**

«La politica deve tutelarci», sbotta **Gerardo Boccia**, segretario regionale e componente della segreteria nazionale del Sapaf, il sindacato autonomo della **polizia** ambientale e forestale. «Il nostro tetto retributivo è fermo dal 2009. Parliamo di stipendi che senza indennità sono di 1.300 euro e che con gli scatti di ruolo possono arrivare a 1.700. Io quando sono entrato, 27 anni fa, prendevo sul milione e 200 e riuscivo anche a risparmiare. Oggi, a fronte dei rischi che corriamo, ti ritrovi in proporzione con la stessa somma anche dopo quasi 30 anni di servizio. E non tutti sanno che la Forestale ha la stessa funzione delle altre forze di **polizia**, basti pensare a operazioni antibraconaggio che ci hanno portato a indagare sul traffico clandestino di armi, senza contare le indagini sullo smaltimento rifiuti, i controlli sugli alimenti in commercio o i rischi che incontriamo quando fermiamo i camion per strada, da dove non si sa mai chi scende. È importantissimo che l'opinione pubblico ne prenda atto», conclude Boccia, «ma soprattutto è la politica che deve tutelarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

